IL TRIONFO
VIRTUOSO DI MORTE

Rappreſentato nella Chieſa della Nobiliſſima Confraternità della MORTE di MANTOVA,

Nell'occaſione delle Sontuoſe Eſequie Celebrate dalla medema Confraternità per l'Anima Grande della fù SER. SIG. DUCHESSA

ANNA ISABELLA GONZAGA

DI GLORIOSA MEMORIA,

Colla Deſcrizione non meno del lugubre Catafalco, che dell'ornamento litterario eretto per tal funzione nella Chieſa ſuddetta

DEDICATA ALL'ALTEZZA SEREN. DI

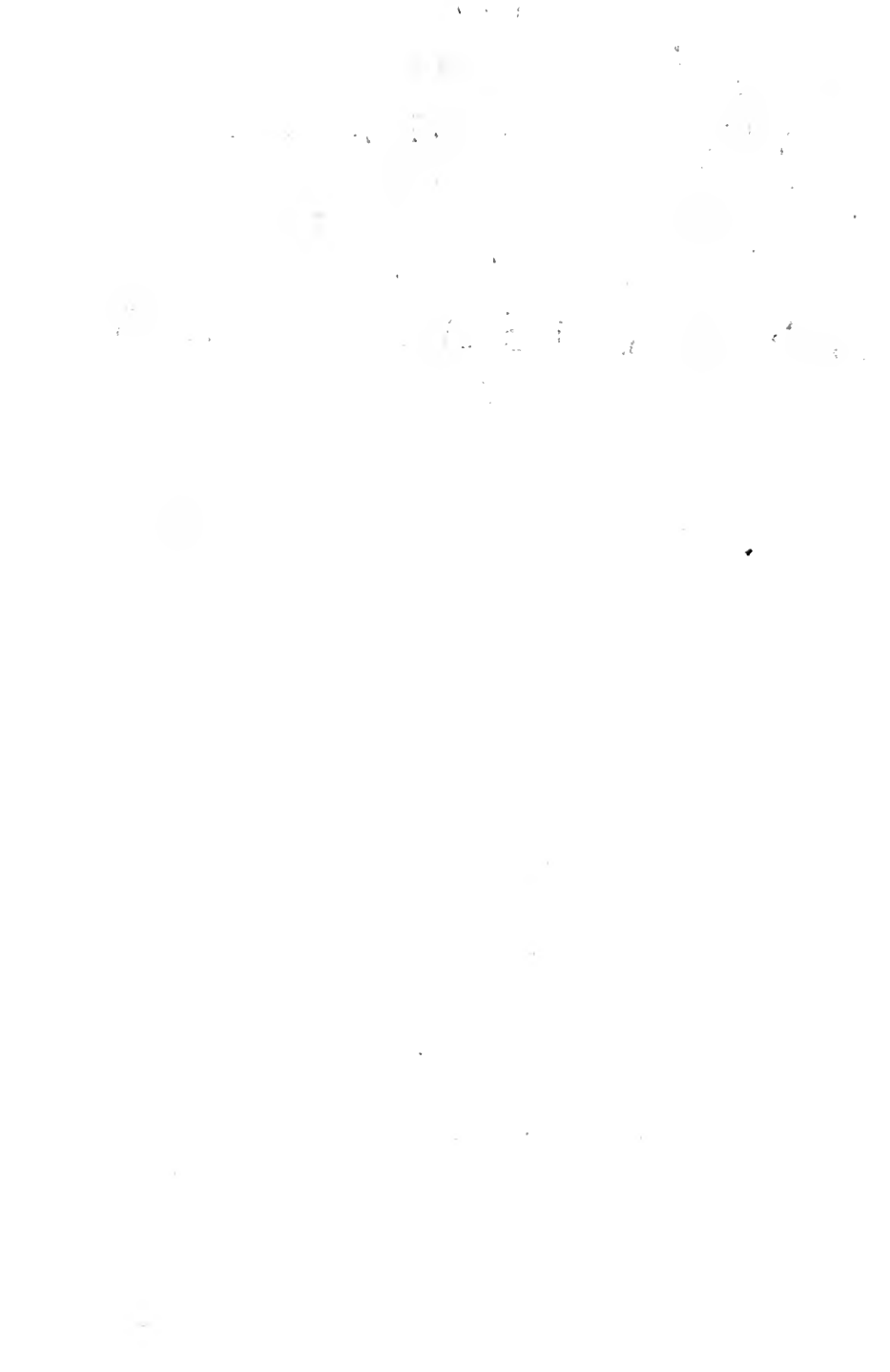
FERDINANDO CARLO

DUCA DI MANTOVA,

MONFERRATO, CARLOVILLA, GUASTALLA &c.

IN MANTOVA, Per Alberto Pazzoni.)(M. DCCIV.

* * * * * * * * * * * * * *

CON *LICENZA* DE' *SUPERIORI*.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

VIve ſempre il Nome de Grandi, e tutto ciò che vive nel di lui vivere ritrova la medeſima ſorte nella memoria di tutti i poſteri. La riverenza, e l'oſe-

quio ſono li primi ad incontrar la fortuna di ſempre vivere nella vita ſempiterna del nome, perchè nella vita mortale de' Grandi ſono li primi, che incomincino vivere nella lor vita. Ciò però che al lor vivere è giuſtizia di ſoggezione diviene dopo la Morte loro debito di gratitudine. Queſti SER. ALTEZZA ſono li preſſanti motivi, che ci moſſero à far pubbliche dimoſtranze dell'interno ramarico, concepito nella mancanza di un' Anima ſempre ammirabile, qual'è quella della Virtuoſiſſima PRINCIPESSA lei SPOSA. Queſto debole sì, mà cordiale tributo lo deſideriam Conſegrato alla SER. Clemenza

dell' ALTEZZA VOSTRA, sì per fedel contrasegno di profondissima Riverenza, come per la speranza viva, che conserviamo di trovar solamente nell' A. V. il sollievo del penetrantissimo affanno. Feliciti l' A. V. SER. le brame di tutti Noi, che abbiamo, & averemo sempre ogni attenzione per attender motivi gloriosi per mostrare la nostra profondissima devozione, e per palesarci quali con tutta umiliazione ci protestiamo.

Di V. A. SER.

Umiliss. Devotiss., & Obblig. Serv., e Sudditi
Li Confratelli della Morte.

LI CONFRATELLI DELLA MORTE

Pongono sotto li Clementissimi Auspicj del SER.

FERDINANDO CARLO
G O N Z A G A

DUCA DI MANTOVA , MONFERRATO, CARLOVILLA , GUASTALLA &c.

Il presente Funerale innalzato per Tributo d'Osequio alle Gloriose Ceneri della SEREN. SIGNORA DUCHESSA

A N N A I S A B E L L A
G O N Z A G A.

LA MORTE COSI' PARLA.

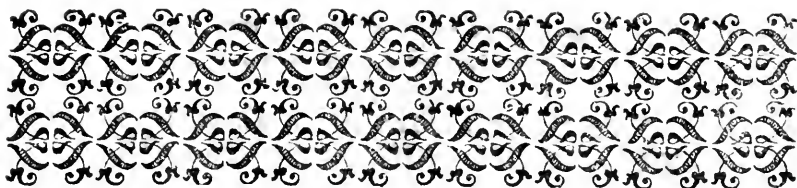
S O N E T T O.

Enerosо FERNANDO ecco la Morte,
Che sospirosa al Real piede prostra
Il funesto suo ferro , onde la sorte
Sciolsi dal Uman vel Consorte vostra.

L'aspro dolor, che provo in simil sorte
Nel lugubre apparato or si dimostra:
Deh l'innata Clemenza oggi conforte
Il mio rossor, che il squallidore inostra.

Già deposta la Falce alzo la Tromba,
Per decantar d'ANNA, e di VOI le lodi,
Che note son ove hà il Sol Culla, e Tomba.

Giace à miei cenni il tempo, e in varj modi
Il vanto eternarem, ch'alto rimbomba
Del più Giusto Rettor, che Manto godi.

L'Im-

’Immortale Memoria delle Grandi Virtù della Sereniſſima Ducheſſa ANNA ISABELLA GONZAGA impreſſa dal dolore nel core di tutti i Popoli tiene in continua applicazione li penſieri de’ ſuoi Fedeliſſimi Sudditi per corriſpondere con Eſequie affettuoſe all’affetto, chè la Nobil Defonta portò lor mentre viſſe con mirabile diſtinzione; al chè può ſinceramente applicarſi il detto Emphatico di Lucano nel *lib.* 7. *Patriæ per viſcera vadis*. Onde li Confratelli della MORTE attenti alla dovuta corriſpondenza hanno eretto nella lor Chieſa nobile Mauſoleo, quanto eſpreſſivo delle rariſſime qualità della PRINCIPESSA, altretanto proprio della MORTE, la quale onorata di Virtuoſo Trionfo, pubblica giuſtamente le glorie della generoſa Regnante, come la deſcriſſe il citato nel *lib.* 9. *Generoſam venit ad umbram MORTIS honos*. Ora per diviſare l’ingegnoſo, e litterario ornamento, che rendea virtuoſa a riguardo delle Virtù Trionfanti la pompoſa gramaglia; Si avverta, come ſopra la Porta, che dà l’ingreſſo nel Tempio compariva un gran Cartellone lateralmente inſignito dallo Stemma della PRINCIPESSA, il quale faceva capo anche ad un Atrio formato nella pubblica ſtrada ſoſtenuto da più Colonne. Leggevaſi perciò nel Cartellone ſuddetto ſcritta a Carattere biancho in campo nero la ſeguente Iſcrizione:

ANNÆ ISABELLÆ
Magnam Animam
Haud’ MORS

 In

In aliena,
In propria modo veneratur æde.
Non humanitatis tantum,
Sed Justitiæ obsequio
SERENISSIMÆ Virtuti parentat.
TRIUMPHUS NON ALIBI APTIOR.

Questa Iscrizione, come pure tutti li Epici versi, che erano nella Chiesa hanno la traduzione sul foglio in verso volgare, non ad altro fine, che di rendere in diverse guise note le prerogative dell'Amatissima PRINCIPESSA. Eccone frattanto la prima traduzione:

D'ANNA ISABELLA quì l'Anima Grande
Ne' proprj recinti
Con osequio di duol la MORTE onora.
Di sue Virtù ammirande
A promulgarne i vanti, ah' non la move
Sol conveniente, amor, mà giusto ancora;
Nè in acconcio cader può sito altrove,
Dove possa in decor della sua sorte
Giustamente innalzar Trofei la MORTE.

Sopra immediatamente l'interior ingresso del Tempio incontravasi in un Cartello il Tragico avviso di Seneca nella *Trag.* 8.

Res agitur intus magna.

Per avvisare li Spettatori del grande argomento, che quì trattavasi, trattandosi dell'Esequie di una Virtuosissima PRINCIPESSA; Et in due altri Cartelli laterali incontravasi l'invito ad'ammirar le Virtù col pensier di Lucano nel *lib.* 9.

Quære quid est Virtus,
Et posce exemplar honesti.

La Mole innalzata nel mezzo del Tempio, quantunque angusto,

gusto, tutta con Eleganze di Stucco marmoreggiato allumata a suoi luoghi vagamente d'oro, e d'argento, non men chè illuminata da numerosi doppieri ordinatamente disposti aveva ingegnosa figura di Piramide sepolcrale aperta a quattro facciate, e smezzata con studiatissima architettura. Alla di cui sommità ergeasi Trionfante la MORTE di ossatura, in piedi ammantata alla Reale, e Coronata d'Aureo Alloro, con Tromba in atto squillante animata col moto *non Fama satis* comparendo qual nuova Fama per pubblicar le Virtù della PRINCIPESSA. Nè deve sembrar cosa strana, che la MORTE serva di nuova Fama, perche oltre l'averne il riscontro da Lucano nel *lib.* 4. *MORS unica Famæ*, come leggevasi nel destro Cartello alzato a questo fine alla Cantorìa, oltre l'essere ciò allusivo alla Compagnia della MORTE, che pubblica con affettuosa Funzione le Virtù della PRINCIPESSA, è ancor cosa chiara, che la MORTE sola palesa quelle Virtù, che nella vita vivon nascoste, ò perchè non vogliono essere conosciute, ò perche non permette, che si conoscano l'umiltà di chi suol pratticarle.

Li sedici Cartelli pure di Stucco, che circondavan la Mole esprimevano a Caratteri d'oro tutte le circostanze della Nobile Idea dell'Inventore, che fù il *Sig. Gio: Francesco Bertoni* Confratello della medesima Compagnia. Onde nel Primo delli quattro, che risaltavano immediatamente sotto il secondo piano nobilitati con sentimenti del Principe de' Poeti Virgilio nostro Mantovano leggeasi:

Argumentum ingens. *Æneid.* 7.

Per esprimere la grandezza dell'argomento, che consegnavasi alla MORTE dal tempo, nel consegnarle l'Urna antica, nella quale rinchiuso ideavasi il Core della SERENISSIMA DEFONTA, quel Core tanto acceso d'amor di DIO, tanto innamorato delle Virtù, e tanto amante de' Sudditi. E se la MORTE stendeva la mano per prendere il Maestoso Tributo, ciò era non sol per mostrare, che Essa dovea consegnarlo all'Eternità, quanto per additare la gratitudine della Compagnia,

che

che eternamente obbligata a quel Core Magnanimo procura con queſte Idee accompagnate da' divoti Suffraggj adempire, benche in minima parte li ſuoi doveri. Nè propriamente doveaſi far il nobil tributo ſe non dal Tempo come Involatore d'ogni coſa creata, nè porſi in altra attitudine, che di riverenza, e riſpetto, perchè finalmente eſſendo compoſto di momenti, che mojono, deve confeſſarſi Suddito della MORTE. Nel Secondo leggeaſi:

Famæ pars maxima noſtræ. *Georg.* 2.

Per dimoſtrare la magnificenza della Caſa GONZAGA, la quale famoſa già per la Nobiliſſima ſerie d'Anime Virtuoſe, ritrova nelle Virtù d'ANNA ISABELLA una grandiſſima Fama al ſuo Nome; Ilcchè veniva eſpreſſo ſopra il ſecondo piano del Mauſoleo da quattro Aquile, che alzate ſopra li quattro angoli ſuperiori tenevano vicendevolmente nel roſtro Scetro, e Corona. Leggeaſi nel Terzo:

Nomen in aſtra ferant. *Æneid.* 7.

Alluſivo pure all' Aquile ſopradette, le quali eſpreſſe in atto di alzare il volo, moſtravano, che il Nome della PRINCIPESSA ſi portava per mezzo loro in tutto il Mondo Criſtiano atteſe l'eſemplariſſime ſue prerogative. Nel quarto leggeaſi:

Monimentum, & pignus amoris. *Æneid.* 5.

Alluſivo alla Confraternità della MORTE, la quale non per altro hà celebrate ſontuoſe Eſequie alla Virtuoſa DEFONTA, che per dar qualche contraſegno dell' amore, che hà profeſſato, e profeſſa alla Nobiliſſima Dominante.

Corriſpondevano altri quattro maggiori alle quattro facciate della baſe, il primo de' quali alludeva alla MORTE ſopra deſcritta con li Verſi ſeguenti:

ELI-

ELISABETH non Fama ſatis, non ære tubaque
Centeno ore ſatis. Tantas heroica Virtus
Laſſavit ſplendore tubas. Modo perſonet aureo
MORS lituo, attonitos edat Fama altera plauſus.

Fiato non hà che baſti
Il Grido anche diviſo in Trombe cento,
Per pubblicar li faſti
Di Virtù Dominanti à un Mondo attento.
Nobil DONNA han tal vanto
Le tue Virtù d'indebolir la Fama;
Et hor glorioſa in tanto
Per moſtrarle decor della tua Tomba
Reſa Fama la MORTE alzi la Tromba.

L'Arca Sepolcrale, nella qual ſupponevaſi giacente il Riverito Cadavere ſtava alzata ſul primo piano ſoſtenuta da quattro zampe di Leone, prezioſamente freggiata ſopra Strato, e ſotto Toſello Ducale riccamente adorni. Ad eſſa vedeaſi a primo incontro appoggiata con ogni naturalezza la Meſtizia, col braccio deſtro ſopra un Teſchio di MORTE in guiſa, che li Spettatori incontravano a prima viſta il dolore. Queſta favellava nel ſecondo Cartello maggiore nel modo infraſcritto:

Num ſuperos, & Fata querar? tantumque repoſcam
In nobis ſupereſſe caput? Verum ANNA Triumphis
Sat vixit; palmas non plures juſta dedere
Sydera, nam tempus ſatis eſt viciſſe, & Olimpum.

Lamentarſi non val. Celeſti arcani,
E diſſegni del Fato
Sono incogniti a Noi. Lungi i lamenti
Da' Sepolcri Sovrani.
Chi nel Mondo abbaſtanza hà trionfato
Abbaſtanza già viſſe. Or ſufficienti
Sono d'ANNA i Trionſi;

Anzi

Anzi palme più belle
Dar non ſepper le Stelle al ſuo gran zelo.
Perche baſta aver vinto il Tempo, e 'l Cielo.

All' altra eſtremità del prezioſo tumulo corriſpondente all' Altar Maggiore vedeaſi attento un Genio Celeſte, ò ſia l'Angelo tutelare della DUCHESSA a far veder nella deſtra il Simbolo dell' Anima in una Colomba, nella ſiniſtra l' indizio dell'eterno Diadema in una Corona di Stelle, bell'eſpreſſivo dell'intima Criſtiana ſperanza, e pia Fede della Compagnia, che mercè li Suffraggj Santiſſimi ſii per eſſer coronata l'Anima giuſta di Gloria ſempiterna nel Cielo. Tuttociò era animato dal ſentimento di Virgilio *nell' Æneid. al* 10. *Hoc Virtutis opus*, alluſivo pure alla MORTE, come amante delle Virtù, mentre queſte per ſol ſuo mezzo vengono coronate, del chè ſe ne leggeva il riſcontro nel ſiniſtro Cartello alzato a queſto fine alla Cantorìa col detto di Lucano nel *lib.* 4. *Mors Virtutis habet.* Eccone la terza Iſcrizione:

En totum Virtutis opus, mortiſque decorâ
Arte laboratum. Quonam MORS polleat ipſa
Virtutis genio, Virtus GONZAGICA ſenſit
Ferro, quo vitas, Virtutes colligit uno.

Ecco della Virtù quì tutta l'opra
Fatta per man di MORTE.
D' ANNA ISABELLA la Virtù quì ſcopra
Qual genio di Virtù MORTE nodriſce.
MORTE, che in condannar il Vizio a Dite
Solo il Vizio atteriſce;
Mentre col fer, che le caduche vite
Miete per eternarle,
Miete ancor le Virtù per coronarle.

Nel Quarto favellavano le Virtù, li ſimboli delle quali (per ſtaccarſi dall'ordinario coſtume di formarne le Statue) lavorati a oro, & argento erano ſoſtenuti da quattro piccioli ſimo-

lacri

lacri di Stucco in aria bambina , ad espression di quel Spirito d'Innocenza, e Purità di mente, con cui la PRINCIPESSA esercitò le Virtù, appoggiata l'Idea alle parole del REDENTORE in *San Math.* all' 11. *Et revelasti ea parvulis.* Ciascun d'essi alzato immediatamente sopra uno delli quattro angoli della base alzava con belle attitudini due simboli delle Virtù, le quali poi tutte unitamente parlavano ne' Versi seguenti:

Non molles fluxere dies, non marcida luxu
Otia, non lentos tardavit inertia soles.
ANNA sibi nos obstrinxit; Virtutibus ANNA
Prob' quam fœcundos sanxit studiosa labores.

Nelli Anni d' ISABELLA
Capir non potè mai tempo infruttuoso,
Nè pur loco ebbe quella
Imbelle vanità, che par riposo.
Vive sempre applicata
La Saggia DONNA. Il zel suo fervoroso
Nelle Virtù la tiene affacendata;
Sicchè tanto obbligate a sè ci rende,
Che tutte in sè ci vuol sempre in facende.

Li otto Cartelli minori, che framezzavano nella stessa base li detti quattro, e formavano li angoli della Machina erano li infrascritti Allusivi alli simboli delle Virtù.

I. Alla Fede
Croce, e Calice

Qui Passioni Calix
Quæ MORTI Crux inservuit
In Fidei pretium;
Haud' aliter ANNÆ
In Fidei Monimentum.

Alla Speranza
Un' Anchora

Quæ sperans
Cœlo vixit,
MORTE vivens
Spei Anchoram jecit.

Alla

II. Alla Carità
Un Core acceso

Arsit in vita
Cor Charitati,
Ardet in MORTE
Charitas cordi.

Alla Prudenza
Un Serpente

Contrivit Prudens
Serpentis caput
Quod in MORTIS decus
Prudentiæ simbolum facit.

III. Alla Giustizia
Bilancie

Æquam vita servavit.
In tutum
MORS æqua tulit.

Alla Costanza
Un Scuto

Scutum Constans
Sumpsit inexpugnabile,
Quo MORTI palmas
Pugnans acquisivit.

IV. Alla Fortezza
Un Asta

Fortis ut MORS,
Virtutum
Non sibi timuit MORTEM.

Al Consiglio
Un Specchio

Speculum sibi
MORTEM voluit,
Quo cautum populis
Consilium viveret.

Circa poi l'ornamento di tutta la Chiesa, vedeasi sopra l'Altar Maggiore un gran Cartellone, & in esso compariva la Devozione pratticata dalla PRINCIPESSA verso il SANGUE PREZIOSISSIMO del SALVATORE nelli Versi seguenti:

PIE-

PIETAS IN SANGUINEM PRETIOSISSIMUM.

Quem Divvi Lateris pretioso è fonte fluentem
In MORTIS regale decus jam Golgotha sensit,
Ille Cruor vota ELISABETH ferventius auxit.
Nec mirum, si MORS pretioso tincta Cruore
Tantæ dat pretium Pietati, & laudibus ANNÆ.

Quel che da un morto petto
Vivo SANGUE sgorgar di MORTE in freggio
Vide il Calvario, quel diede all' affetto
Dell' Eroina il preggio.
Nè sia stupor, se del liquor prezioso
Tinta, sà impreziosir MORTE sovrana
Le Lodi, e la Pietà della Grand' ANNA.

Alli due lati di detto Altare stavano alzati sopra vaghi ornamenti altri due di minore grandezza.

Nel destro ammiravasi il Governo fedele della PRINCIPESSA animato dal detto di Salomone:

Confidit in eâ cor Viri sui. *Parabol.* 31.

Nel sinistro il Governo amoroso della medema animato pure dalle parole del Saggio Rè:

Manum suam aperuit inopi. *Parabol.* 31.

Nelle due Ale del Tempio eranvi eretti altri sei, cadaun nel suo nichio formato con nero adobbo, & unito mirabilmente alla gramaglia elegante del volto in bell'ordine.

Il primo dell' Ala destra rappresentava la RELIGIONE con li Carmi seguenti:

RE-

R E L I G I O.

Tolle novis frontem decorandam tolle Triumphis
Regnandi ANNA decus. Si tot dominatur in aris
Religio mage fervens, te ferventior esse
Regnante edidicit. Tanto decori ipsa superstes
Se novit debere tibi, voluitque vicissim
Ædibus in sacris MORTI certare trophea.

ANNA onor del comando
Alza a nuovi Trionfi, alza la fronte.
Se del stil rio a consumarne l'onte
Và giojosa vantando
La Santa Religion vampe più accese,
ISABELLA da Tè, dalli tuoi cenni
Vanto simil apprese;
Anzi vivendo ancor alle sue glorie
Sà di molto doverti;
Perciò vuol che alla MORTE in rari esempli
Gareggin li Trofei ne' Sagri Templi.

Il secondo alzato sopra l'Altare delli INNOCENTI mostrava l'AUTORITA', che unita sempre in ANNA ISABELLA alla Giustizia, spiegava in tal guisa li suoi sentimenti.

A U T H O R I T A S.

Felix illa dies, quâ ELISÆ MANTUA primum
Venit in obsequium, qua secum splendida adivit
Astreæ quondam venerandus fana Senatus.
Me docuit vixisse diù. Splendescere juvit
Arbitrio ELISABETH; juvat hic vel funere in ipso
PRINCIPIS atrato arbitrio splendescere MORTIS.

Forti-

Fortunato quel giorno, in cui li primi
Riverenti rispetti
Ad ANNA tributò MANTOVA lieta,
Indi seco alli opimi
Tribunali d' Astrea li più provetti
Saggi n' andar. Nell' autorevol meta
Lungamente io vissi;
E se piacque, che in ANNA risplendesse
Autorità di vita,
Quì piace ancor, che nelle pompe istesse
Funebri sì; mà con Trionfo insorte
Risplenda in lei l' Autorità di MORTE.

Il Terzo additava la RIVERENZA portata dalla PRINCIPESSA alle cose Sagre così favellante.

SACRORUM REVERENTIA

Ipsa ego, dum cunctæ coeunt ad publica gentes
Funera, miscentes adverso sydere planctus,
Te nunc ANNA canam. Sacri Reverentia quondam
Te Duce lucebat lucet modo te auspice. Vitam
Quæ jam Cælesti decoravit lumine, eodem
Lumine nunc decorat Sacri Reverentia MORTEM.

Mentre al pubblico fato
S' assembrano con duol popoli mesti,
A lor gloriosi omei
Voglio unir, ò Gran DONNA i canti miei.
Il tuo rispetto innato,
Che a tutto il Sagro avesti
Sè riluceva già nel tuo Dominio,
Oggi ancor con tuo onore
Ritien la luce sua nel Patrocinio;
Anzi il vasto splendore,

Che della vita diede all' alte glorie
Oggi lo dà di MORTE alle memorie.

Nel primo dell' Ala sinistra spiccava l' AMOR Sagro con l' Iscrizione.

DIVINUS AMOR.

Jam videor votis undans circumundique Cælum
Cernere, & immensam resonare precantibus Ethram
Vocibus; ELISABETH sed tù sublimibus axem
Involuis votis, & major PRINCIPE amante
Sucrescit Divinus Amor. Tali omine fulget
MORS, & in exuviis tàm grandibus ipsa Triumphat.

Ci sembra già veder di preci, e voti
Rissuonar l' ampio Cielo,
Effetti ALMA GONZAGA a noi già noti
Di quel fervido zelo,
Per cui nell' amor tuo il Sagro Amore
Di nuove fiamme acceso
Accende nel tuo Cor fiamma maggiore.
E ben con questa oggi la MORTE splende,
Mentre al feretro tuo Trionfi appende.

Nel secondo miravasi l' espressioni della FELICITA' alzata sopra l' Altare della Decollazione di SAN GIO: BATTISTA, con la quale la DOMINANTE abbattè li Nemici Spirituali.

FELICITAS.

Illa ego bellum fortunans, quo Spiritus altis
Auspiciis nocitura ruit Phlegetontis in arma;
Quove Triumphatrix MORS jam Phlegetonte subacto
Victrices animas felicibus inserit astris.

Ipsa

Ipsa Animam ANNÆ pugnantem comitata. Superbos
Hinc erebi fregit vel me felicior ausus.

Quando il Spirto animoso
Sotto auspicj Celesti
Viene a guerra fatal contro l' Inferno,
Il cimento azzardoso
Io sò felicitar. Sicchè li infesti
Attentati deppressi, a premio eterno
MORTE non più severa,
Mà Trionfante innalza il combattente.
D' ISABELLA perciò l' Alma Guerriera
Felicitai talmente,
Che dell' Erebo in vita, e nel morire
Più felice di mè franse l' ardire.

Nel terzo scorgeasi la CLEMENZA espressa nel modo infrascritto.

CLEMENTIA.

Erigere abjectos vultu, comitate scelestos
Vincere, & adversos compescere nutibus ausus
ELISABETH fuit iste labor. Mitescere namque
PRINCIPIS arbitrio domiti didicere furores.
Ira ANNÆ saouit. Pravuos Clementia mores
Fregit, & in MORTIS plausum Clementia plaudit.

Col guardo consolare abbandonati,
Vincere con dolcezza
Malnate ostinazion di scelerati,
De' Malvaggi all' ardir far con destrezza
Di Cristiani comandi alta violenza
Fù attenzion d' ISABELLA.
Ad arbitrio suo, sotto il suo Nume
D' aria mite il furor tosto si tinse.

 Saggia

Saggia fù l'ira ſua. Il rio coſtume
Con la Clemenza vinſe,
E in plauſo della MORTE
Applaude una Virtù reſa in lei forte.

Li due Altari ſopradetti erano lateralmente adornati da quattro ſentimenti di Lucano eſpreſſivi d'altre prerogative della non mai abbaſtanza onorata DEFONTA:

Onde nel Primo eſprimevaſi la Devozione:

Nullis defuit aris. *Lucan.* 2.

Nel Secondo la Raſſegnazione:

Compoſita in MORTEM jacuit. *Lucan.* 9.

Nel Terzo il buon Eſempio nel vivere:

Incendit Virtute animos. *Lucan.* 9.

Nel Quarto il buon Eſempio in morire:

Exemplum MORTIS honeſtæ. *Lucan.* 6.

La Devozione poſcia particolare avuta dalla Devotiſſima PRINCIPESSA a MARIA VERGINE ADDOLORATA vedeaſi in un Cartello poſto alla Cantorìa framezzato dalli due già ſopradetti animati da due nobili ſentimenti di Lucano.

Li verſi erano li quì impreſſi:

Non

PIETAS IN DOLORES VIRGINIS.

Non adeò oppoſitas immobilis unda figuras
Exprimit, ut MARIÆ ELISABETH meditata dolores
Mæſta refert. Ah' sì lacrymas ſuſpiriaque ægra
Pingeret in tabulâ MORS, quid tibi fictilis Icon
Redderet? Infandum ſatis eſt meminiſſe dolorem.

Tanto ne ſuoi ritratti
Eſpreſſiva non è l'immobil onda,
Quanto eſprime in sè ſteſſa
Della VERGINE il duol la forte DONNA.
O' ſe l' pianto, e i ſoſpir sì fortunati
Di cui l'occhio s' imbeve, e l' cor ridonda
Quì la MORTE indefeſſa
Tentaſſe colorir, chè mai potrebbe
A noi rappreſentar la ſcarſa imago?
Baſtino pur le rimembranze ſole,
Ch' ai Dolor di MARIA ANNA ſi duole.

Il mirabile però della Sagra Funzione fù che tutte le diverſe Azioni tanto riguardanti la Machina, e l'addobbo, quanto li Sagrifizj numeroſiſſimi, la Meſſa Solenne, e l'Orazione furono fatte da' Confratelli della Venerabile Compagnia, il tutto con ordine regolatiſſimo, mercè l'attenzione vigilantiſſima dell' Eccellenza del Signor Marcheſe Giulio Cesare Ammorotti Priore Degniſſimo della medeſima Confraternità, chè con ogni ſentimento di Pietà aſſiſtì aſſieme con tutti li Cavallieri Confratelli alla Meſſa Solenne Cantata dal Reverendiſſimo Signor Abbate Don Andrea Casela Confratello, alla Funebre Orazione recitata pure da un Confratello, & alle Nobili Eſequie Cantate, come la Meſſa con flebile, e ſtudiatiſſima me-

 lodìa

lodìa dalli Musici del SERENISSIMO DOMINANTE retti dal Signor *Antonio Caldara* Maestro di Cappella di SUA ALTEZZA SERENISSIMA anch' esso Confratello; ilcchè rese compitissima la Funzione, e diede tutta la perfezione alli Onori dovuti, alle Ceneri riveritissime della SERENISSIMA DEFONTA, come nel *lib.* 8. ne somministra Lucano il nobile sentimento: *Plenos reddere tantæ MORTIS honores.*

ORA-

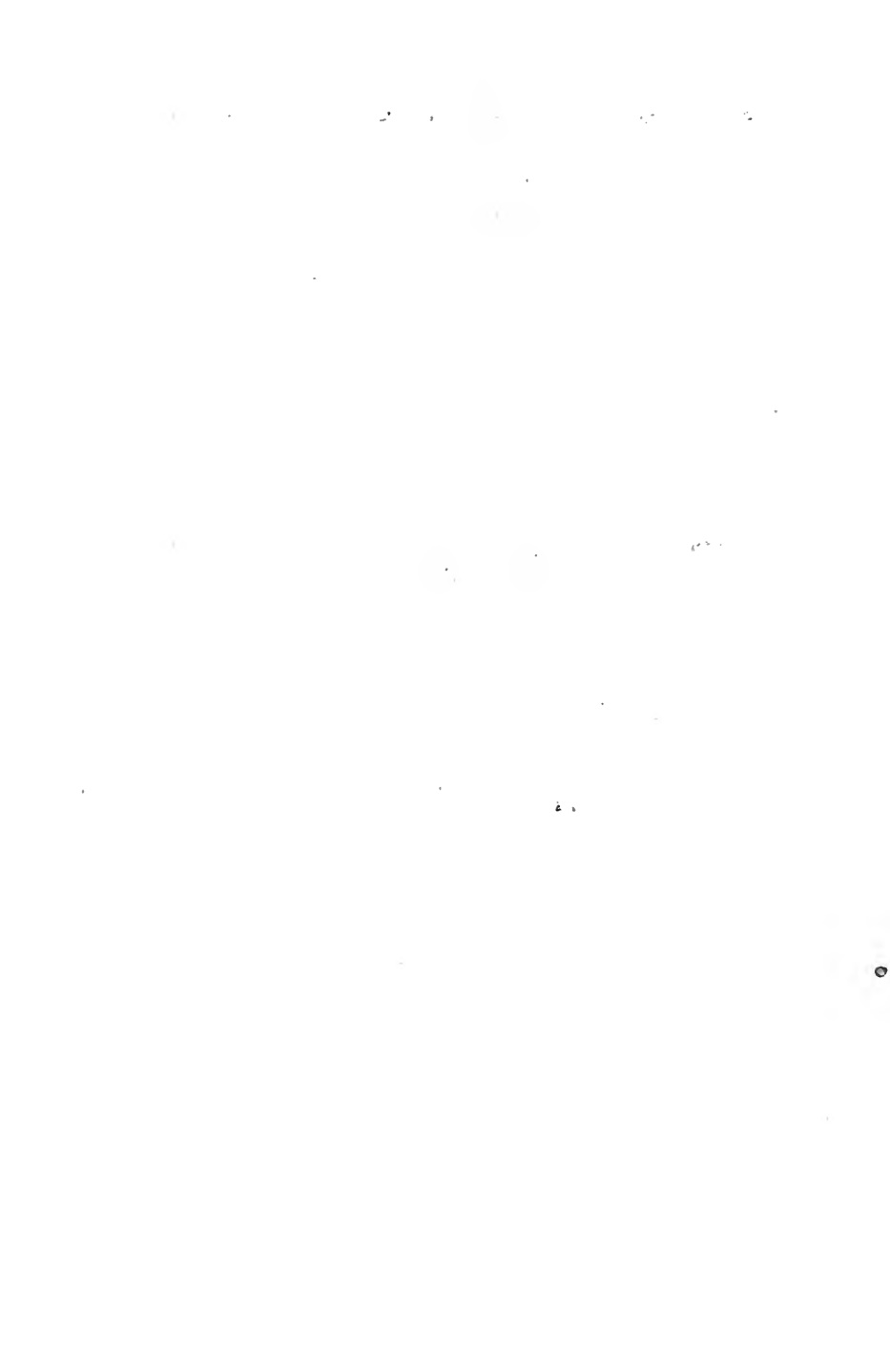
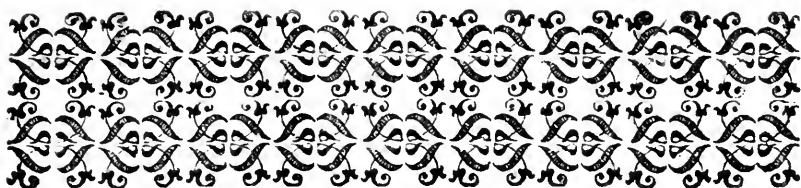
ORAZIONE FUNEBRE IN LODE DELLA

SER. SIGNORA DUCHESSA

ANNA ISABELLA GONZAGA

Defonta in MANTOVA li 18. *Novembre M. DCCIII.*

Recitata nelle Solenni Esequie Celebrate dalla VENERABILE CONFRATERNITA' della MORTE nella Chiesa de' SS. INNOCENTI.

Li 27. Giugno M. DCCIV.

ALl' or che la MORTE ſprigionato dal Corpo lo Spirito, conſegna con eſſo all' Eternità le Virtù, e le corona di Gloria, chi può non crederla Trionfante? L'Anime Virtuoſe, che combatton vivendo in difeſa della Virtù, ritrovano nella MORTE un Virtuoſo Trionfo Premio giuſtiſſimo di una Criſtiana, e ben ſudata Vittoria. Per queſto nell' Eccleſiaſte al ſettimo meſſi al confronto li due giorni della Naſcita, e della MORTE vien data a quel della MORTE la precedenza. *Melior eſt dies MORTIS die Nativitatis.* S' incontran, naſcendo arneſi ſol di Battaglia animati dalla famoſa Iſcrizione, che appreſſo li Albani era una maſſima di bon Governo, & alli Criſtiani può ſervir per Dottrina di bon coſtume. *Armeris miſer quia ad bellum, non ad otium veniſti;* Là dove morendo dopo li virtuoſi contraſti deſcritti dall' Apoſtolo al lume dell' eſperienza ritrovanſi Vittorie, e Trionfi, che anche al Macedone benche in modo affatto diverſo facevano l' Elogio de ſuoi cimenti. *Vixi ſatis quia non annos ſed triumphos numero, metior me non ætate, ſed perennitate.* Ah' ſe poteſſi queſt' oggi levare tanta forza al dolore, ſicchè non poteſſe ſoffocar nel Core li ſentimenti, nè sù le labbra far ammutolir la parola, qual Ampio, qual Maeſtoſo, qual Virtuoſo Trionfo di MORTE potrei dimoſtrarvi R. A. Mancò lo ſapete, nè potete ricordarlo, ſe non con lagrime, Mancò il core de' Cittadini, l' Anima di tutta la Patria, il Soſtegno della Virtù, la Nobile, la Saggia, la Forte DONNA, ANNA ISABELLA GONZAGA. In sì funeſta mancanza, per cui mancò a tutti Noi l' onore d' eſſere Sudditi d'una Virtuoſiſſima DOMINANTE, non mancarono

già

già, e non mancano Glorie alla Morte, onde vantar ben sì può d' aver data all' Eternità un' Anima Grande, che seppe impreziosire, e santificare ogni momento del tempo con eroiche azzioni di Principessa, e di Principessa Cristiana. Per descrivere queste Glorie, e formar nello stesso tempo un Elogio al merito della nobil Defonta maggior d' ogni Elogio, bisognarebbe fermar il corso alle lagrime, la veemenza al dolore; Mà come può farsi? Le perdite grandi vogliono questo tributo. Anche al morir che fà il Sole, benche vadi a risplendere in altro Mondo, stà tutta melanconica la Gloria del nostro Mondo, tutto l'onore dell' Universo si veste a lutto, e le più riche beltà del Creato, piangono la perdita del suo Splendore, la Descrizione è di Tertuliano: *Funestatur Mundi honos omnis substantia denigratur, sordent, silent, stupent cuncta, ita lux amissa lugetur.*

Lode però al Cielo. Ciò che ne sà, nè può esprimere la facondia impedita dall' intension del dolore, potesti, e sapesti tù esprimerlo con elegantissimo Mausoleo, ò venerabile Confraternità della MORTE. Io veggo sovra lugubre Mole alzata Trionfante la MORTE rendersi Fama di nuova invenzione per rendere nota ad un Mondo la Vita esemplarissima d' ANNA ISABELLA, espressa con bel Mistero nel tempo, che Depositario fedele del di lei virtuosissimo Core, porge alla MORTE un grande Argomento, fà di sè stesso con la Gloriosa Canizie un Elogio alla Dominante col pensiero della *Sap. al 4. Explevit tempora multa.* Io veggo in bell' ordine le Virtù non già sospirose, e dolenti, mà tutte in aria di Giubilo per aver lavorato in un Eroica DONNA un Esempio Cristiano alle Corti, una Politica religiosa al Governo, un Stimolo di ben vivere a Popoli. Sicchè nel mezzo di tante Idee sì Trionfanti, sì Proprie, & Espressive sembra fuor di tempo il Dolore, & il parlare sembra superfluo. Pure già che io debbo parlare, data per breve spazio di tempo data pace al Dolore, prenderò in tante circostanze di MORTE dalla MORTE il motivo. Questa altro non essendo, che una separazione dirò, che visse la nostra Amatissima PRINCIPESSA separata dal Mondo, separata da sè medesima; dal Mondo per amore della Virtù, da sè medesima per amore de Sudditi; nel primo superiore alla sua Nobiltà, nel

secon-

ſecondo ſuperiore a sè ſteſſa; Due punti, che formeranno a miſura del tempo preſcritto un abozzo ſolo della Grande Pittura.

Quanto è Amante IDDIO di riddur tutto all' Unità chiamato perciò da S. Dionigi Padre delle unioni: *Pater unionum*, altrettanto è ſempre attento a formare ſeparazioni, ſe ne proteſtò di ſua Bocca: *Non veni pacem mittere*, *ſed gladium veni enim ſeparare*; Con queſto però che la ſeparazione fà il merito, e l' unione fà il Premio, la prima mentre ſi vive, la ſeconda dopo la MORTE, l' una quì in terra, l' altra nel Cielo. Naſciamo tutti con naturale Diſgrazia; uniti col Mondo, e tutti incontriamo ſpirituale fortuna di ſepararcene: *cum innovamur Baptiſmi lavacro*, *per virtutem verbi ab originis noſtræ peccatis ſeparamur* m' ajuta a tempo l' Angelico. Creſciuti viviam con l' affetto uniti alla Terra ſia per delicatezza della Creta che ci compone, ſia per inganno delle apparenze che ci luſingano, ſia ancor per Dettami di fantasìe ſtravolte, che ci perſuadono Eternità di ſoggiorno in luogho ſol paſſaggiero. Queſta unione col Mondo fà tutta la ſeparazione dalle Virtù, là dove l' unione con le Virtù fà tutta la ſeparazione dal Mondo. A' qual delle due ſii tenuta un Anima, che conoſca la Nobiltà del ſuo eſſere, e la Santità del ſuo ſtato, ben lo vede ciaſcuno allo Splendor della Fede, & al Lume dell' Evangelio.

Non fia perciò meraviglia, ſe anche trà l' abbaglio di lumìnoſa Proſapia, & il ſplendido faſcino di glorioſi Antenati ebbe ANNA ISABELLA un occhio sì fermo, e sì penetrante di vedere, e diſtinguere trà tanto lume tal Verità. Fece della ſua Fede, e del ſuo riſpetto al Vangelo un Splendore sì prodigioſo a sè ſteſſa, che venuto al confronto compariva avanti l' occhio del ſuo Intelletto, ſcarſo barlume ogni ſplendor più vigoroſo del Secolo. Appena incominciò ancor fanciulla a vedere la Virtù in lontananza, che ſtaccati toſto dal Mondo li affetti, & i penſieri, li mandò con ſollecitudine a riconoſcerla, la indirizzò tutti i voti, là tutte le applicazioni; ſin che alzata nelli anni s' accinſe con piè più francho, per giugnere alla meta; e vi giunſe. Ah' Sante Virtù con qual giubilo all' ora accoglieſte una PRINCIPESSA di Sangue per altro sì delicato, mà di Cor sì robuſto! Io non sò ſe tanto ſii pronta la conchiglia a ricevere

le

le fresche ruggiade per impreziosire il suo Seno, ò la Terra, li Splendori del Sole per arrichir le sue Viscere, quanto pronte voi foste in ricevere la Forte DONNA, sicure di formar a voi stesse nell' Eroico delle sue azzioni ogni richezza, ogni prezzo.

Nè son io lontan dal vero. Se parlassi in paese lontano, dove le Virtù d' ANNA ISABELLA fossero capitate solo per grido; se parlassi a chi avesse notizia della Nobil DEFONTA solo allo scuro, potrei passare per Oratore di sfoggio attento a mendicar Splendori dalle Virtù per soccorere la povertà del dire, e la scarsezza dell' Argomento; Mà parlando in proprio paese, parlando a Testimonj di veduta, posso senza pericol di taccia parlar cose grandi con la fortuna di parlare sinceramente, benchè dall' altra parte con la disgrazia di non parlare abastanza.

E certamente quanto di Religioso, e Divoto, d' Umile, e Rassegnato, di Forte, e Magnanimo può unirsi in un' Anima divisa affatto dal Secolo, tanto avemmo Noi la fortuna di vedere, & ammirare nella nostra amatissima DOMINAMTE. Nel giorno solenne delle sue Nozze col nostro Nobilissimo, Cordialissimo, e Dilettissimo Principe FERDINANDO CARLO comparve cred'io l' Anima di questa Gran DONNA con le divise descritte là dal Salmista: *In fimbriis aureis circumamicta varietatibus*, cioè secondo la spiegazione di S. Girolamo circondata tutta di Scuti, come appunto nella Giudea si vestivano di tal vesta le Spose, chiamata con bel Mistero *vestis clypeata*. Se non potè all' ora l' occhio vederla, perche era veste spirituale dell' Anima lavorata dalla Grazia interiore dell' Amor Santo chiamato anch' esso da S. Gregorio veste nuzziale: *Charitas nuptialis vestis vocatur*, hanno però potuto farla creder per tale la esperienza, e gli effetti in tante diversissime contingenze; e ciò tanto più, perche nella Scrittura si chiamano le Virtù col Nome di Scuti: *In omnibus summentes scutum fidei, scutum inexpugnabile æquitatem*, con molt' altri che mostrano le Virtù sempre allestite per difesa dell' Anime.

Munita sì fortemente a' danni del Vizio la Virtuosa REGNANTE, chi può dir qual Amore concepisse per la Virtù, e con ciò quanto intrepidamente si separasse dal Mondo? Essa fà avanti tutto del suo Corpo un' Esempio castigato alle sue

Poten-

Potenze, delle Potenze un obblazion divota al ſuo Core, e del Core un umile Sagrificio al ſuo DIO, mà il tutto con maniera sì facile, e sì ſoave, che le Virtù anche più auſtere non potevano comparire ſe non in aria dolce, e tranquilla, e le azioni loro più faticoſe non aveano appreſſo lei altro nome, che quello ebbero dalla bocca del SALVATORE di giogho ſoave, e di peſo leggiero. Entra continuamente ne' ſuoi Gabinetti l'Evangelica Verità, e nodriſce per lei un ſinceriſſimo amore. Entrano ſuppliche di Poveri abbandonati, richiami di Vergini diſonorate, avviſi di Donne proſtituite, e toſto il ſuo zelo per ſtrade ſegrete, e recondite, come appunto i canali nel dar l' acqua alle fonti, ſoccorre l'indigenza, e reſpira la povertà; rimedia all' onore, e ritorna in credito l'oneſtà; abbatte la licenza, ò ſequeſtrandola già ravveduta ne' Monaſterj, ò ſcacciandola oſtinata dalla Città, e ſi mette in riputazione la Continenza. Entrano frequentiſſime l'occaſioni di eſercitare Virtù, di pratticar la Pietà, d'introdur Devozioni; & Eſſa con ogni quiete di core, con ogni fervore di ſpirito a tutte è diſpoſta, tutte le abbraccia, e quel che più importa tutte le prattica con ogni calore, reſa di tutte fondamento, e ſoſtegno; E ciò in tanto numero, con tanta aſſiduità, che non già alcune, mà tutte le Sagre Baſiliche della noſtra Città ponno renderne con ogni ammirazione teſtimonianza.

Che dirò poi della ſua fermezza, e della ſua innalterabile intrepidezza all'entrar, che facevano aſſembrati i travaglj, e le mortificazioni affollate. Sembra che le diſgrazie non ſappino avvicinarſi alle Corti ſe non con riſpetto, e riguardo, perche ſanno d'entrare in un luogho, dove ò non ſono temute, ò ſono diſſimulate; Mà alla Corte d'ANNA ISABELLA s'avvicinavano con libertà, v'entravano ſenza riguardo, perche Eſſa non ſapeva diſſimularle, e ſapeva temerle; Col non diſſimularle moſtrava la rifleſſion che faceva di riconoſcerle mandate dal Cielo, e col temerle moſtrava il gran concetto, che avea della Divina Poſſanza. Terremoti, invaſioni, tradimenti, e pericoli vennero più, e più volte a tentare la ſua Coſtanza, mà ſempre in darno, perchè diſunita internamente dal Mondo fece delle ſue inſidie argomento di Virtù a sè me-

medesima, di buon esempio alla Corte, di coraggio Cristiano a' Popoli, vincendo facilmente più volte un Inimico, da Lei ben vinto una volta. Nel mezzo a tante procelle la sola Pietà fù la guida, che illesa la condusse al porto con la prattica continua di private, e pubbliche Devozioni, trà le quali al certo moltissime due almeno non ponno passarsi sotto silenzio, l'una verso il SANGUE PREZIOSISSIMO del NAZARENO, l'altra verso li spasimi Sagrosanti della VERGINE ADDOLORATA. Ah' chi può esprimere il fervore, la tenerezza della Devotissima PRINCIPESSA? Con quanta edificazione non l'abbiam Noi veduta li giorni di Venerdì a contemplare con ogni attenzione di spirito li sette spargimenti del SANGUE PREZIOSISSIMO del SALVATORE? Li giorni di Sabbato a meditare con ogni applicazione dell'Anima li sette Dolori di MARIA VERGINE tormentata? Ah' industria sovragrande di una Regnante Pietà il saper formare a sè stessa un Calvario di pene con la fortunata combinazione del SANGUE sparso da GIESU' CRISTO, e de sofferti Dolor di MARIA? Contemplava ne' Sanguinosi spargimenti del FIGLIO li travaglj acerbissimi della sua MORTE, nelli Dolori penetrantissimi della MADRE li travaglj della sua PASSIONE, e di tutti questi travaglj faceva una grande consolazione a' travaglj del proprio Core, sapendo con questi d'essere imitatrice di GIESU', e di MARIA travagliatissimi al sommo.

Per sì eroica imitazione s'avvalorò sempre più nel suo Core la grande rassegnazione, che avea alli Divini voleri, umiliando ad essi pienamente la Volontà, sottomettendosi prontamente ad ogni calamità, arrivando sin ad onorare con animo generoso l'ingiurie, e li affronti della fortuna, perche sapeva esserne solo IDDIO il moto, e la regola. Se fece cader sempre umiliati alla ragion li suoi sensi, se rese rispettosa la parte inferiore alla superiore, ciò fù effetto dell'altissima rassegnazione al suo DIO; se per lei era sereno, e ridente il Cielo, quand'ancora era torbido, e minaccioso, se le staggioni, le riescivano temperate all'or chè erano in totale disordine, ciò fù solo perchè in tutto conformavasi alli immortali decreti, & il

tutto

tutto volea nella volontà dell'eterno volere. Donna veramente Regnante, perchè ſapeva Regnare ſopra sè ſteſſa, facendo dell'ubbidienza, e della raſſegnazione all' immenſo Regnante degno freggio al Dominio, & altiſſimo onor al comando.

Qual meraviglia adunque, ſe umiliata con sì profonda raſſegnazione al ſuo DIO, s'umiliò ancora con grande raſſegnazione alli Padri Spirituali, pratticando con eſſi un ſommo riſpetto, & un' eſatta ubbidienza? Pareva benche nata al comando, che non ſapeſſe vivere ſenza ubbidire; anzicchè per aver ſempre motivi di raſſegnarſi, & occaſioni di eſercitare sì generoſa Virtù, voleva continuamente portiera alzata alla Devozione. Quanta poi foſſe la raſſegnazione de ſuoi voleri, l'umiliazion del ſuo Core verſo il dilettiſſimo Spoſo più caro a Lei di Lei ſteſſa FERDINANDO CARLO, non altri potrebbe eſprimerlo, che il ſuo amore. L'iſteſſa fiamma, con la qual s' accendeva, e riſplendeva il conjugale affetto, l'iſteſſa infiammava, & illuminava il genio della PRINCIPESSA, ſicchè ardere, e riſplendere non ſapeva ſe non nel genio del PRINCIPE. L'amor conjugale quanto facilmente fà di due Anime un' Anima ſola, & un ſol Cor di due Cori, altretanto difficilmente giugne a fare di due Genj un ſol Genio; Pure in ANNA ISABELLA ne rieſcì con ogni facilità, perche trovò in eſſa ogni premura di raſſegnarſi al Marito, & ogni attenzione per adempire li ſuoi voleri.

Raſſegnazione sì piena accompagnata da un'amor sì cordiale, e da una Fede sì intatta ebbe appreſſo FERDINANDO ogni venerazione, ogni ſtima; onde in occaſione di abſenza in Lei ſola confidò il Cor del Marito, a Lei ſola appoggiò FERDINANDO il Dominio: *confidit in eâ Cor viri ſui.* A Lei ſola, cioè a quella ſua compoſtezza maeſtoſa aſſieme, & amabile, a quel ſuo tratto obbligante in uno, e modeſto, a quel brìo di volto corteſe, mà ſoſtenuto, a quel diſcorſo caſtigato, e piacevole, erudito, e divoto; a Lei ſola cioè a quel tutto, che la rendea amantiſſima della vita Criſtiana, nemica irreconciliabile della vanità del ſuo ſeſſo, e perciò ſeparata in tutto dal Mondo, lontana continuamente da tutte le miniature della

pom-

pompa, e del lusso, tutti raggj traspirati al di fuori da quelle Virtù, che le risplendevano con lume sopranaturale nell'Anima; a Lei sola finalmente, cioè a quel cordialissimo amore, che portava indistintamente a suoi Sudditi: *Confidit in eâ Cor viri sui*. Sì all'amore verso i suoi Sudditi, per cui arrivò a separarsi da sè medesima, dopo essersi separata dal Mondo per amore della Virtù seconda marca delle sue glorie, secondo punto del nostro dolore, secondo motivo alle pubbliche ammirazioni.

Non succede già sempre alla separazione dal Mondo, la separazion da Noi stessi. Si separiamo dal secolo con qualche facilità, perche finalmente fuggiamo un nemico, che abbiamo fuori di Noi; Mà quando si tratta di separare Noi da Noi stessi, si tratta di fuggire un nemico di casa, che nasce col nostro nascere, vive col nostro vivere; E ciò ah' quanto è difficile. Col rinonziare al secolo rinonciam ciò che abbiamo, col rinonziare a Noi stessi arriviamo a rinonziar quel che siamo: *Minus quippe est abnegare quod habet, valde autem multum est abnegare quod est*, difficoltà suggeritami da Gregorio Papa attese le parole di CRISTO: *Qui vult venire post me abneget semetipsum.* Separazione sì grande, rinunzia sì rigorosa da tutti, e si stima, e si ammira, mà si fà pur da pochi. ANNA ISABELLA la stimò, l'ammirò, e la fece. La fece in qualità di Donna separandosi da tutti li attachi delle passioni, che predominare potessero. La fece in qualità di Donna Nobile, rinonziando a tutte quelle simpatie, & affetti, che potessero anche leggiermente offuscare la Nobiltà dello Spirito; Mà molto più la fece in qualità di Donna Nobile, e Regnante, licenziandosi da tutti que' mezzi, che potessero pregiudicare all'amore, che professava a' suoi Sudditi, & appigliandosi a tutti quelli, che potevano in lei aumentarlo a pubblico beneficio. Sia pur dunque la Virtuosa REGNANTE umile, e sommessa con li superbi; Ecco la superbia rimproverata dall'umiltà. Sia composta, e modesta con li sfacciati; Ecco la sfacciataggine ripresa dalla modestia. Sia religiosa, e devota co' licenziosi; Ecco sgridata dalla devozion la licenza. Frequente alle Comunioni mostra a tutti il Cibo delle lor Anime; Assidua alle

Chie-

Chiese addita a tutti il luogho delle loro Orazioni ; Sollecita ogni giorno ad udire più Messe, indica il mezzo per implorare la Divina Misericordia. Aquila generosa, che s'alza a volo verso del Cielo, per invitar con l'esempio l'altrui coraggio a seguirla.

In fatti che non può il buon esempio in un'Anima Grande, che pratichi anche la Virtù solo per genio di pratticarla? quanto più poi in un'Anima Grande, che prattichi la Virtù anche per genio di vederla pratticata dalli altri. Questi è il vero Amor di chi Domina, amar la virtù, mà per vederla amata da' Popoli pratticarla, mà per insegnarne la prattica a' Sudditi. Un'Amor sì magnanimo non può già tenere l'Anima di chi regna trà limiti, fà d'uopo la separi dalla Persona Regnante, e la mandi ad abitare ancor dove ama, secondo l'antico, mà sempre nobil pensiero: *Anima ibi plus est ubi amat quam ubi animat*; e questa è la separazion, con la quale ANNA ISABELLA si separò da sè stessa, separando da sè per amore una parte, se non ancor tutta l'Anima, e mandandola a viver ne Sudditi.

Non v'offendete di questo Amor Santo di DIO. La separazione della Gran PRINCIPESSA da sè per unirsi in amore a suoi Sudditi non pregiudica punto alle glorie di quell'unione, che la tenne sempre unita con voi qual DONNA di tutta Pietà, e qual PRINCIPESSA di tutto Spirito. Il tacer ciò che opraste internamente per Lei, e ciò ch'Essa intraprese interiormente per voi, siccome non è discapito alle sue glorie, così non è pregiudicio alle vostre grandezze. Bisogna alle volte lasciare come li Dipintori imperfetta qualch'opera, ò con arte per metterla in credito nel desiderio di chi l'esamina, ò tal volta ancor con necessità per non aver colori d'abilità per compirla. Pure Voi avete in quest'amor verso i Sudditi il vantaggio di risplendere con tutto lume, io la fortuna di far traspirar in esso li vostri splendori, insegnandomi Gregorio, che l'amore del Prossimo vien prodotto dall'amore di DIO, e l'amore di DIO vien nodrito dall'amore del Prossimo: *Per amorem Dei amor Proximi gignitur, & per amorem Proximi amor Dei nutritur*.

Voi ben vedete, che in ſeparazion sì magnanima hò perduta di viſta la PRINCIPESSA; l'amore l'hà traſportata a viver ne' Sudditi; là io debbo portarmi per rinvenirla: *Amor eſt animæ pondus, portans eam quocumque ipſe fertur*, dà tutta la verità al ſentimento il ſempre Grande Agoſtino. Si porti pur dunque il penſiero alle Caſe di Poveri Infermi obbligati al letto da continue diſgrazie, de' incurabili malattìe, e là troverà aſſiſtente la PRINCIPESSA con ajuti e temporali di larghe Elemoſine, e ſpirituali di Celeſti conſolazioni. Si porti alle ſtanze di vergognoſe Famiglie ridotte all'eſtremo di una povertà, che non sà, nè può domandare per vivere, e là vedrà affacendata la tenera Carità dell'amantiſſima PRINCIPESSA in provedere al ſoſtentamento de' Corpi, molto più all'alimento dell'Anime. S'inoltri il penſiero alle Caſe di Vergini nubili, di Vedove abbandonate, di Famiglie trattate alla peggio dal furor della Guerra, alli Poveri Monaſterj, alli Luoghi Pii, alli Oſpitali, alle Chieſe, e potrà in ogni luogo ammirare l'amore d'ANNA ISABELLA, che Madre univerſale di tutti, a tutti porge la mano, ò per tenerli in piedi ſe ſtan per cadere, ò per alzarli ſe ſon caduti, a tutti apre la mano, e diffonde a prò di tutti la ſua Miſericordia: *Manum ſuam aperuit inopi*. Eh' ſi fermi il penſiero innabile a concepire non chè ad eſaminare anche con longhiſſimo viaggio tutti que' luoghi, ne' quali poſſa ritrovare la Gran Dominante attenta al pubblico bene, applicata all'univerſale vantaggio. Laſcj pur d'entrar nel Conſiglio, dove la Saggia Donna ſi fà vedere indefeſſa a comun beneficio; Laſcj di portarſi ne' Tribunali, dove la giuſta Donna fà riſplendere con lume clementiſſimo l'equità. Si ritiri confuſo, & attonito da quella Sala, dove la Donna pia il Santo Giovedì dell'ultima Cena del REDENTORE, eſatta oſſervatrice del coſtume de' Grandi baccia con riverenza, e lava con lagrime li piedi de' Poveri. Lungi il penſiero dalle comuni allegrezze della Città, nelle quali la Prudente Donna facendo naſcere il giubilo dalla ſteſſa mortificazion del ſuo Core lo diſtende ſul volto in un'aria sì placida, & allegra, che rallegra l'iſteſſe allegrezze, e conſola

l'iſteſſe

l'isteſſe conſolazioni di una Città giubilante. Lungi da quel letto tormentoſo sì, mà gradito, dove l'Inferma REGNANTE anche trà li ſpaſimi di un penoſiſſimo, e longhiſſimo male vive con tutta l'Anima ne' ſuoi Sudditi, accudendo alli affari del Stato, porgendo rimedj alli quotidiani diſordini. Si fermi ſi fermi il penſiero, perche già ſtà per fermarſi il corſo alla vita della cordial PRINCIPESSA, ſtà già per farſi dopo sì belle ſeparazioni l'ultima, mà la più bella, mà la più vantaggioſa ſeparazione la MORTE.

Prima però che la PRINCIPESSA Criſtiana già munita de' SAGRAMENTI, già raſſegnata all'Eterno Decreto, già ridotta alli ultimi delli ſuoi giorni, prima diſſi ſi ſepari dalla vita, vuol moſtrare l'ultimo sforzo della ſeparazion da sè ſteſſa per amore de' Sudditi. Avviſata dal deſiderio, che vivea comunemente ne' cori di vederla almeno una volta dopo tanti meſi, che ſembravano ſecoli di neceſſario ritiro cagionato dalla veemenza del morbo, accende ſempre più il deſiderio, che in LEI pur anche vivea di ſalutar almen per l'ultima volta la ſua Città, di dare l'ultimo Addio al ſuo amatiſſimo Popolo; onde riſolve li undici di Novembre giorno ſolenne della noſtra Città Conſagrato alle Glorie di MARIA VERGINE CORONATA, riſolve comparire in pubblico ad adorare la VERGINE, & a conſolar li ſuoi Sudditi. Si veſte perciò riccamente, riccamente s'adorna come la forte Donna là di Bettulia per pubblica conſolazione, con queſto forſe di più che quella Sagrificò alla Patria la vita altrui, ANNA ISABELLA giugne a Sagrificare la propria, quella Trionfò di un Straniero, ANNA ISABELLA Trionfa di sè medeſima, morendo ò almeno accelerando la MORTE per troppo amore.

A sì Amoroſa comparſa correte pure con giubilo, affollatevi con anſietà ò Cittadini, conſolatevi, ò Popoli; Ecco la voſtra REGNANTE, la voſtra PRINCIPESSA, la voſtra MADRE, vedetela, ammiratela, inchinatela; Mà ſappiate, che nel termine di ſette giorni dovrete piangerla eſtinta, dovrete correre ſtimolati da ſtravagante dolore ad aſſediare la Corte, a mettere in diſperazione le Guardie con la frequenza

 del

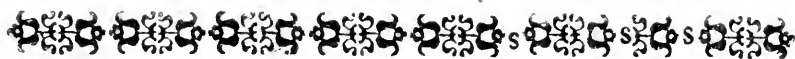
del vostro concorso, per vedere vestito di ruido sacco il Cadavere grande di quella , che adesso vedete per vostra consolazione sì vagamente vestita.

Così fù. Così lo permetteste ò Cieli nell'urgenze maggiori delle nostre calamità; Così Noi adoriamo li vostri giudicj, si umiliam prontamente alli impenetrabili vostri decreti; ben conoscendo, che appunto nelle contingenze più rilevanti ci levate una sì esemplar PRINCIPESSA, perche non abbiamo mai saputo considerarla alzata al comando con particolar Providenza di DIO sopra di Noi per animarci col virtuoso suo esempio alla prattica delle Cristiane Virtù; Alle disgrazie temporali che ci tormentano, avete voluto aggiognere una disgrazia spirituale, che più vivamente ancor ci tormenti, arrivando a castigare lo spirito nella mancanza di un'Anima di tant'esempio allo spirito. Lo meritiamo, conosciamo di meritarlo, e per questo ci quereliamo.

Mà le nostre querele quanto son giuste nel rimproverar Noi medesimi, altrettanto sarebbono ingiuste se pretendessero rimproverare la MORTE. Questa, Madre di un'eterna felicità, come la chiamarono li Spartani nel ricco Tempio a lei consagrato, hà avuto l'onore di consegnare all'eternità fortunata una DONNA di gran Virtù, una DONNA di grand'Amore, una gran DONNA, che seppe morire più volte avanti di morire una volta; Una REGNANTE, che morì al Mondo, si separò dal Secolo per amore della Virtù, che morì a sè medesima, si separò da tutta sè stessa per amore de Sudditi. Incolpiamo la MORTE se pur potiamo, quand'abbiam fondamento d'incolpar Noi medesimi; alziamo se ci dà l'animo ne' nostri Tempj rimproveri alla MORTE, quand'Essa alza le Virtù di un'ALMA GONZAGA ad eterno Diadema, e l'Amore d'ANNA ISABELLA ad un'eterna retribuzione.

Lodo però il tuo pensiero, ò Nobilissima Confraternità della MORTE. Tù alzasti un virtuoso Trionfo, tù mostrasti nelle virtù trionfanti un certo non sò chè lontano dall'ordinario costume che suol pratticarsi di farle comparire piangenti. Tù sapesti conoscer nella Morte d'ANNA ISABELLA il Trionfo delle Virtù, già

messe

messe al possesso del dovuto lor guiderdone espresso nel luminoso diadema sostenuto con allegrezza nel mezzo delle Virtù , & alzato con giubilo in faccia alli Altari da un Spirto Celeste , che più tosto io chiamerei Beatitudine di sofferenza. E se nel mezzo di sì vasto Trionfo appoggiasti dolorosa , e languente al riverito tumulo la Mestizia ciò fù per mostrare , che finalmente nelle perdite grandi bisogna dolersi , che l' amor pratticato verso di Noi dalla dilettissima PRINCIPESSA , se in vita fù corrisposto da Noi con amore , deve nella sua MORTE avere corrispondenza in Noi di dolore ; ò pur appoggiandola ad un Teschio di MORTE volesti con l'esempio della sempre ammirabile PRINCIPESSA farci intendere il documento di Seneca che: *Tota vita discendum est mori , & nullius rei difficilior est scientia quam vivere .*

IN MORTE

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA DI

ANNA ISABELLA GONZAGA

DUCHESSA DI MANTOVA &c.

EPICEDIO.

PIangete, ò Muſe, e voſtre cetre d'oro
Accordate al dolor, che 'l cor mi fiede;
Serbate a miglior uſo il voſtro Alloro,
Ch'un tempo già, pregio del crin vi diede.
La SOMMA DEITA' ch'io pure adoro,
Come in Delo adorar da Voi ſi crede.
Scuola di pianto, apra feral cipreſſo,
S'omai nulla, che pianto è a Noi conceſſo.

Per breve d'ora ſol, date un'addio
Al felice di voi Sagro ſoggiorno;
Mentre ch'a fecondar un deſir mio
Maggior opra vi chiama in queſto giorno.
Novo Pindo per voi, farſi vegg'io
Sagro Tempio, che quì ſpiega d'intorno
Nere Ziffre di duol, Trofei di MORTE
A cui ſervir di Campidoglio hà in ſorte.

Ceſſe

Cesse al Fato La GRANDE ANNA ISABELLA
Germe d'EROI, ALMO SPLENDOR di Manto;
Se cel rapì 'l rigor di ria procella
Leggasi la cagion del nostro pianto.
Deh mi perdona, ò Ciel, sì chiara Stella
Ti fè di nostra sorte invido tanto,
Ch'a far pompa di Lei co' suoi fulgori
Lasciasti in braccio Noi d'aspri martori?

Mà dove mai a terminar sen' vanno
Stupidi i sguardi miei? poiche se bramo
Ciò, che veggon ridir a me nol sanno.
Chi mi toglie di pena? io quindi esclamo
Chi mi tradisce fier con tale inganno?
Novi spirti a mie' sguardi alfin richiamo,
E veggo ciò, ch'unqua veder credei,
Che dà nova materia a' sospir miei.

Donne vidd'io di gravità senile,
Scarmigliate le chiome, il seno accolto
In nera gonna, e portamento umile;
Se ben al Alta Maestà del volto
Di quella Patria, ov'è n'ETERNO APRILE,
Che Cittadini Sieno il dubbio è tolto;
Poiche albergaro in sì GRAND'ALMA unite
Pregio, e decor di sue Grandezze Avite.

RELIGION, CLEMENZA, ASTREA, FORREZZA.
Lungo le Patrie nostre Alme Contrade
Quelle sono, ch'io viddi in tanta asprezza
Di spietati martiri; onde a pietade
Indotta avrian ancor l'empia fierezza.
Mà per Alto voler, in lor non cade
La speme di trovar pace, e conforto;
Qual legno in Mar, che già disperi il Porto.

Di sì tragica Scena al mesto orrore
Corre 'l Popolo intier dell' infelice
Manto , ch' a pena scorge in se vigore ,
Onde ressista al duol , che in lei elice
Di sì GRANDE EROINA un Giusto Amore;
Per cui quasi d'ogn' or visse felice
Nè mai fù in libertà d'esser ingrata
Alla GRAND' ALMA riamante amata .

Frà la Schiera dolente , anch' io penetro
Ed' , oh , che mai , a me d'udir conviene !
Dall' orror soprafatto , ah quasi addietro
Torcevo il piè , s' adulatrice spene
Non mi richiama poi , nè più m' aretro ;
Che sollievo esser suol a proprie pene ,
La ben gradita compagnia ne mali
Entro 'l misero stuol di Noi mortali .

Dicean le Belle Afflitte ; ed' è pur vero ,
Che dura a Noi necessitade fora
Lungi dal nostro fortunato Impero
Gir sconosciute , e senza asillo ancora ?
Chi ci addita pietoso altro Sentiero
Del Nostro Sole a ritrovar l' Aurora ?
Così , che poi veggiam cangiata in riso
Quella doglia , per cui n' è il cor conquiso .

O' crudel rimembranza ! avversa Sorte
Quanto breve l' Impero avemmo Noi
D' ISABELLA nel cuore , e saggio , e forte
Se tosto a Noi rapito ei viene poi
Nel toglierci ISABELLA acerba MORTE !
Ch' al risuonar di feral Tromba , i suoi
Immaturi Trionfi , ah par che voglia
Farsi gioco più fier di nostra doglia .

Vo-

Volean più dir ; quand' ecco un folto ſtuolo
Di ſingulti , e ſoſpir , che poi vietaro
De li accenti lo sfogo all' aſpro duolo:
Onde poſcia egli crebbe ancor più amaro;
Se la doglia ſi ſcema allora ſolo,
Che vie più ſi ridice; e meno avaro
Nell' eſtremo dolor ſi moſtra il Fato
Se paleſarlo altrui a Noi vien dato.

Tacquero intanto: e a gl' occhj miei ſpariro
Mentre ſalire al Ciel lievi le veggio
A riveder colà nell' ALTO EMPIRO
La Gran DONNA di Manto: ond' io vaneggio.
E troppo ardito ancor meco m' adiro
Se quindi favellar folle a me chieggio,
Di quella Gloria , in cui vive immortale
Nè giunger può colà penna mortale.

NE

NE FUNERALI

DELLA FU' SERENISS.

ANNA ISABELLA GONZAGA

DUCHESSA DI MANTOVA &c.

SONETTO.

LA MORTE COSI' FAVELLA.

Uando m' accennò DIO dall' alte sfere,
Che quell' augusta DONNA in Ciel volea,
Corsi, e trovai la stanza, in cui giacea,
D'Angioli piena, e di Virtudi altere.

Stupida allor frà quelle Sante Schiere
Quasi il colpo fatale io sospendea,
Se un gentil Serafin non mi scotea,
Il Divin ramentando almo Volere.

Lo strale intanto Ei mi raffina; io prendo
Quinci a vibrarlo, ed oh mirabil cosa!
Dolc' esce il colpo, ed ELLA muor ridendo.

Va lieta al Cielo, e resto anch'io fastosa;
Ed oggi il Sagro Strale al Tempio appendo,
Ch' impresa ei non può far più gloriosa.

S' Al-

S' Allude all' Effigie della MORTE che ſovra l'Urna ſi vede in atto di Sonare la Tromba.

SONETTO.

Iunto della Grand'ANNA il dì fatale,
Venne la MORTE ad eſſeguir l'impreſa,
E la Gloria trovò della reale
DONNA, a raccor l'opre famoſe inteſa.

La Dea toſto la vede, e in un l'aſſale;
Mà in torle l'Arco, che la fune hà teſa,
Scappa all'amica Man ratto lo Strale,
Che porta al regio Cor mortale offeſa.

Fatta è Gloria omicida, e MORTE ſpande
Cò la Tromba, che a Lei l'Emola cede
L'altere dell'Eſtinta opre ammirande.

Oh come alla gran Vita il Ciel concede
Fine condegno! Oh quanta il Nome grande
Dall'Encomio nemico acquiſta fede.

Tri-

Tributi di Dolore, di Stima, e d'Oſequio nella Chieſa delli SS. INNOCENTI

Alla Defonta SERENISSIMA

ANNA ISABELLA GONZAGA

DUCHESSA DI MANTOVA &c.

SONETTO.

H' Alma ſublime à Noi venga rapita
E' della MORTE il livido piacere.
Fù ben poca pietà del ſuo potere
Dar colpo acerbo à così nobil vita.

Viveano in quella à Noi troppo gradita
Le vite noſtre e glorioſe, e altere
Queſta fù la cagion, per cui le fiere
Armi vibraſti alfin, ò MORTE ardita.

Vinceſti, e quì Tu godi; e quivi intanto
Con queſti à Te così giocondi orrori
Piange, perche vinceſti, il Ciel di MANTO.

Che ſe vedi innalzar pompe, ed onori,
A' LEI gli tributiam, che in vita il vanto
Ebbe di Trionfar de noſtri Cori.

Nel

Nel Celebrarsi le pompose Esequie

ALLA SERENISSIMA

ANNA ISABELLA GONZAGA

DUCHESSA DI MANTOVA &c.

Di sempre Augusta memoria dalli Confratelli della Compagnia della MORTE.

S O N E T T O.

Si cerca cosa sia la MORTE.

He cosa è MORTE? è division che toglie
L'Alma dal Corpo, ogni pensier di Mondo.
Che cosa è MORTE? Essa è Nocchier, che scioglie
Nave dal Lido, ò la ritrae dal fondo.

Che cosa è MORTE? è Giardinier, che coglie
In qualunque staggion frutto giocondo:
Che cosa è MORTE? e quella man, che spoglie
Fà di canuto Crine assieme, e biondo.

Che cosa è MORTE? ah' che cercar vad'io,
Se la GRANDE ISABELLA a Noi apprende,
Ch'è un felice passar in grembo a DIO.

Ch'Ella è Scala fedel per cui ascende
Al superno goder l'Uom Giusto, e Pio,
Ove all'Eroico oprar mercè si rende.

Nell'

Nell' Esequie dell' ALTEZZA SERENISSIMA la SIG.RA

DUCHESSA

DI MANTOVA &c.

Uesta chi fù? che a celebrarne il vanto
Sembra che il lutto amaramente adorno
De Popoli dolenti aduni il pianto,
E lo diffonda alla Grand'Urna intorno?

Sento ridir la sconsolata MANTO;
ANNA è questa, che volle in me soggiorno,
ANNA, che mi fù Core, e Braccio, intanto
Che a me visse, e poi fece al Ciel ritorno.

MORTE, che chiaro vidde il mio periglio
Volea fraporre al suo partir dimore,
Mà s'oppose l'eterno alto Consiglio.

Ed' or frange lo stral, che con orrore
Mira del Regio Sangue ancor vermiglio,
E lo appende in Trofeo del mio dolore.

Nell'

Nell' Esequie Celebrate per la fù
SERENISSIMA SIGN.

DUCHESSA

DI MANTOVA &c.

MADRIGALE.

QUesti, che la Pietade
Erge a Trionfi miei,
Sono di mia grandezza i Mausolei,
Perche sol io fui quella,
Che colla Falce mia troncai la Salma
Dell'invitta Eroina ANNA ISABELLA.
Pur de Trionfi miei perdo la Palma,
Mentre quella Grand' ALMA
Vivendo in CIELO, ancor vive frà Noi
Nella fama immortal de' pregi suoi.

Proteſtano li Compoſitori li Nomi di Fato, Deſtino, Deità, & Adorazione eſſere un mero eſpreſſivo d'eſtro Poetico, ſenza verun pregiudicio alla Santità della Fede, che profeſſano, come pure certe eſpreſſioni, che la SERENISSIMA DUCHESSA goda Eterna Gloria nel CIELO eſſere una pia intenzione, che mercè li Suffraggj Santiſſimi vadi a poſſedere il premio delle ſue Grandi Virtù.